

Come salvarono le reliquie di san Sergio di Radonezh

Una storia ricca di azione che vide la sostituzione della testa di un santo
di Marina Borisova
[Foma](#), 17 luglio 2023



Le reliquie dei santi... Per i credenti - una prova della vita eterna, per gli scienziati - un mistero. Gli antichi cristiani, a rischio della propria vita, raccolsero le spoglie dei santi martiri e le conservarono con riverenza. Ma è cambiato qualcosa nel tempo? La storia eroica del salvataggio delle reliquie di san Sergio di Radonezh nel XX secolo testimonia il contrario!

"Più preziose dell'oro e delle pietre preziose"

Il ritrovamento di reliquie, il trasferimento reliquie, il ritrovamento di un capo - la prima volta, la seconda, la terza... Quante feste simili ci sono nel calendario della Chiesa ortodossa - sullo stesso tema di cui l'apostolo Paolo disse: scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani (1 Cor 1:23)!

All'inizio del II secolo, quando l'apostolo Giovanni il Teologo aveva appena terminato il suo Vangelo, i persecutori dei cristiani giustiziarono - bruciandolo vivo - lo ieromartire Policarpo di Smirne. I discepoli raccolsero con riverenza i suoi resti e nell'epistola distrettuale sul suo martirio testimoniarono che le sue ossa erano "per loro più preziose dell'oro e delle pietre preziose". Non è un caso che il principale servizio cristiano - la Divina

Liturgia, il cui cuore è il sacramento dell'eucaristia - sia celebrato sulle reliquie dei martiri, cucite negli antimensi.

Le avventure delle reliquie

Il monaco Sergio morì il 25 settembre 1392. E il 5 luglio 1422 - il 18 secondo il nuovo stile - secondo la testimonianza di Pacomio il Logoteta, furono ritrovate le sue reliquie incorruttibili, che divennero le principali reliquie della Lavra della Trinità e di san Sergio. Fino al XX secolo furono portate fuori dal monastero solo tre volte: due volte nel XVIII secolo, per salvarle da un incendio, e nel 1812, durante la guerra con Napoleone.

Ma nel 1919, per combattere la "droga religiosa" nella Russia sovietica, iniziò una campagna di "scoperta delle reliquie". I resti di san Sergio non sfuggirono al destino comune: diventarono reperti di un museo storico e d'arte. Nel 1941, insieme ai fondi del museo, furono evacuati a Solikamsk e solo dopo la guerra, il Sabato Santo del 1946, furono restituiti alla Chiesa. Da allora, hanno trovato per sempre il loro posto nella cattedrale della Trinità della Lavra.

Solo il capo del santo fu nascosta dai credenti.

Il "rapimento" del capo

Nell'autunno del 1919, a Sergiev Posad iniziarono a parlare del fatto che le reliquie di san Sergio sarebbero state trasportate in uno dei musei di Mosca. Dio sa quale destino le attendeva lì. E per non perderle del tutto, con la benedizione del Patriarca Tikhon, si decise di salvare almeno il capo del santo dalla profanazione.

La cosa più sorprendente: padre Pavel Florenskij e il conte Jurij Olsufiev lo presero davanti a quasi tutti. Prima di essere inviata a Mosca, una commissione speciale doveva "mettere in ordine il reperto": rimuoverlo dal santuario, riorganizzarlo, "imballarlo". E all'inizio del 1920, padre Pavel fu nominato presidente *ad interim* della commissione. E lui e Olsufiev semplicemente sostituirono il capo di san Sergio con il capo del principe Trubetskoj, che era stato sepolto lì, nella Lavra.

La reliquia fu prima nascosta nella sacrestia del monastero e poi trasferita nella casa degli Olsufiev. Lì fu conservata nella sala da pranzo, in una scatola di legno su cui c'era una palma. Ma alla fine degli anni '20, un'ondata di arresti colpì Sergiev Posad. La famiglia Olsufiev si trasferì a Ljubertsy. E prima di partire, il capo del santo monaco fu sepolto nel giardino.

"...in un sacchetto, come un cavolo"

Pavel Aleksandrovich Golubtsov (divenuto in seguito l'arcivescovo Sergij di Novgorod e Staraja Rus') ricordava: "Quando l'hanno dissotterrato, è stato molto inquietante. Era notte. Da qualche parte un cane ululava e avevamo paura che svegliasse i vicini. Dovevamo arrivare prima dell'alba. Ho portato il capo in una borsa della spesa chiusa in modo che non ci fossero sospetti e ho coperto la parte superiore con un giornale, come se nella borsa ci fosse un cavolo.

Quando arrivai alla stazione era l'alba e i treni per Mosca non erano ancora partiti. Sono andato a piedi fino ad Abramtsevo o Khotkovo e poi ho preso il treno. E sul treno camminavo tra i vagoni o stavo in piedi per non sedermi". Non osava posizionare la reliquia sul sedile, per non profanarla.

Portò la reliquia a Olsufiev, che si stabilì, per non attirare l'attenzione, non lontano dal monastero Ugreshskij nel piccolo villaggio di Meshalovka. Ma nel 1938 Olsufiev fu arrestato. Mantenere il capo del santo monaco a Ljubertsy divenne sempre più pericoloso. E poi iniziò la guerra, e Golubtsov, che da un giorno all'altro sarebbe stato arruolato nell'esercito, lo portò da Ljubertsy - sempre a piedi - al suo anziano schema-archimandrita Ilarion (Udodov) al villaggio di Vinogradovo. E durante la guerra fu nascosto lì, nel santuario dell'icona della Madre di Dio Vladimirskaja, sotto il tavolo dell'altare.

Solo dopo la guerra la reliquia fu consegnata al *locum tenens* del Trono patriarcale, divenuto in seguito sua Santità il patriarca Aleksij I (Simanskij).

Ritorno a casa

L'arcivescovo di Jaroslavl e Rostov Mikhej (Kharkharov) ricordò in seguito che fu lo schema-archimandrita Ilarion a ricomporre il capo di san Sergio con le sue reliquie.

Il vescovo Aleksij lo mandò alla Lavra per preparare le reliquie di san Sergio per il ritorno ufficiale al Patriarcato di Mosca. Una delegazione di alleati inglesi era attesa al Concilio locale; il loro programma prevedeva una visita alla Lavra della Trinità e di san Sergio, ancora non aperta, e lo schema-archimandrita Ilarion fu incaricato di "rivestire le reliquie di san Sergio, che furono collocate al loro posto nella Cattedrale della Trinità, in abiti di schema monastico". Non restava che sostituire nuovamente il capo.

* * *

Per i cristiani, la divinizzazione inizia qui, nel mondo temporaneo, e la carne di una persona piena di Spirito Santo conserva la sua santità dopo la partenza dell'anima. Tuttavia, lo sapevano anche prima della Natività di Cristo: nel Libro dei Re dell'Antico Testamento c'è una storia su come una persona deceduta fu resuscitata da un tocco delle reliquie del profeta Eliseo (2 Re 13:21). I Padri del settimo Concilio ecumenico definirono le sacre reliquie come una fonte di salvezza, che riversa la grazia sui deboli. E oggi basta varcare le porte sante della Lavra della Trinità e di san Sergio per sentire tangibilmente che san Sergio è qui, con noi. Ora e sempre, e nei secoli dei secoli.